



Presentazione

I cambiamenti del lavoro prima e dopo il Covid

*Fabrizio Pirro**

Dalla seconda metà degli anni Ottanta il dibattito sul lavoro è stato sempre più incentrato sui suoi cambiamenti e sulle loro conseguenze. Al «lavoro che cambia» già da qualche decennio sono stati così dedicati libri, ricerche, dibattiti (anche se non sempre gli oggetti trattati sono stati gli stessi). Ancora valida è la sintesi proposta da Aris Accornero, stilizzata nel passaggio dal *Lavoro* (maiuscolo) ai *lavori* (minuscolo). A suo avviso, il cambiamento è tale perché sta rendendo meno evidente la contrapposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale (i *contenuti* del lavoro), sfuma i confini tra dipendenza e autonomia (le *modalità* del lavoro), riduce la contrapposizione tra stabilità e instabilità (i *profili* del lavoro), non permette più di distinguere in maniera netta tra linearità e discontinuità (i *tragitti* del lavoro), vede affermarsi la logica e il valore della diversificazione sull'uniformità (le *culture* del lavoro).

Si tratta di una transizione che nel dibattito pubblico nel nostro paese si è sempre concretizzata intorno alla flessibilizzazione del mercato del lavoro (prima il «pacchetto Treu», poi le dispute sull'articolo 18) e all'adozione di innovazioni organizzative e tecnologiche (dalla nascita dello stabilimento Fiat a Melfi fino all'industria 4.0). Si tratta, insomma, di un cambiamento sul quale si ragiona ormai da tempo. Su questo scenario si è aggiunta, da più di un anno, la pandemia di Covid-19. Del tutto impreveduta, se non nei libri di fantascienza, è già da molti considerata (ma su quali basi?) un evento spartiacque, sintetizzato nella vulgata «tutto dopo sarà diverso». Al solito, argomentazioni così monolitiche si frammentano una volta che si scende sul campo, dal quale emergono differenze, distin-

* Docente di Sociologia del lavoro, Sociologia dei processi produttivi e Management dei servizi presso Sapienza Università di Roma.

guo, specificità. Piuttosto che vaticinare catarsi, quali evidenze empiriche abbiamo sull'incidenza della pandemia; quanto sta incidendo e inciderà sui cambiamenti che l'hanno preceduta?

I testi che seguono sono un primo tentativo di rispondere ad alcune delle domande, cercando di offrire delle risposte partendo da lavori di ricerca.

Il primo focus riguarda il settore dell'istruzione, uno dei più coinvolti nel contrasto della pandemia e già caratterizzato nel nostro paese da sofferenze significative. Come mostrano i dati presentati nel contributo sulle condizioni di lavoro dei docenti – dalla scuola dell'infanzia alle secondarie di secondo grado –, l'esperienza del lavoro da remoto ha presentato notevoli criticità, rendendo i lavoratori del settore tra i più colpiti dagli effetti della pandemia, malgrado la loro migliore difesa dal contagio conseguente alla ridotta mobilità.

Il secondo contributo circoscrive l'analisi al gruppo dei lavoratori autonomi, tra i quali la pandemia ha finito per sommarsi a difficoltà già evidenti prima del suo arrivo. Si evidenzia, infatti, una chiara segmentazione interna a questo gruppo, con strati caratterizzati da una maggiore vulnerabilità rispetto ad altri. Una stratificazione la cui complessità si riverbera poi anche sulle forme e i modi della rappresentanza degli interessi, da rendere difficile una maggiore e migliore composizione, ma proprio per questo più necessaria.

Ad una complessità delle questioni dovrebbe rispondere una complessità anche nelle politiche. L'adozione di un provvedimento come il blocco dei licenziamenti durante la pandemia va evidenziato come tra i più incisivi. Esso però pone la questione evidente di come sarà possibile gestire gli eventi una volta che il provvedimento cesserà di funzionare. A questi aspetti è dedicato il terzo contributo. Cosa si sta già facendo per ridurre al minimo gli effetti, considerati inevitabili, della rimozione del blocco? I suoi effetti dopanti sull'andamento dei mercati dei lavori sono evidenti e pongono, anche alla luce anche di esperienze precedenti, sfide sia al governo centrale come a quelli territoriali, ma forse soprattutto alle parti sociali nella gestione di una fase che potrebbe presentarsi come fortemente critica.

L'intervista conclusiva allarga infine la prospettiva oltre il nostro paese

ed evidenza come processi profondi di trasformazione erano già in atto prima della pandemia. Quest'ultima ha influito solo su alcuni di questi processi, in gran parte già avviati e, soprattutto, già caratterizzati in maniera evidente. Un auspicio che emerge dal colloquio è quello che quanto di buono si è appreso da questa esperienza possa rivelarsi un'acquisizione utile per intervenire in tempo breve su questioni rilevanti, come ad esempio quella ambientale. I grandi investimenti con i quali la pandemia è stata affrontata a livello internazionale hanno mostrato che si può incidere sugli eventi in maniera significativa.